

# CARNEVAL DEL 1929

## 'A Bataglia dul Gran

Italian ste a senti ben  
la vera bataglia dul furment:  
Se trata nò de fa 'na guerra  
cun i arnes de lavurà la terra.

Se trata invece de cultivà el gran  
per gran merit di most paisan  
e incragià in laf manera  
al bun racoll, de fà cariera.

El nost furment l'è un più poc  
per dà da mangià a tut st' boec:  
ma aumentandu la produzion,  
ai alter governi, dem di lezzin.

Ul lavurà, se ved, l'è tant de fa:  
lassandu i alter, cumincem da l'arà:  
e cusì preparum el terren  
a una setmana per ben.

La bunza peu fé una ricchezza:  
e l'ingrassa ca fé na bellezza:  
l'è fiur de "merida", e la ga un bel nudur  
per què signorin che vè in amur.

Oh di gent scituri che san nò dov'è andà  
al ferragust a passa ben l'està:  
ma se a taja ciapassan 'na masaja  
nun farian che cantà l'alletuja.

S' andassan peu a bat su l'era:  
gavarian nò el pensà de la sera;  
se se mettesse a fa de crubbiati,  
ga varian assè de diventà mati.

Quant ai murè, in Paradis ighe ne poc:  
vè là, ne disen cunt la de loc:  
Se per diffidenza cambiè el mulinell  
Cambie l'asin difatti, ma ul murè se sen quel.

Qui balos de qui prestinè  
and fa tuti munum de danè:  
mentu mal c'han ciapà la fregada  
cunt sia farina in regnia burelada.

El passè unest e che portà ul pan:  
dem resun: l'è l'asinu del taglian.  
E rigurdeves che chi veur la nient  
el mangia propi el pan a tradimont.

## 'A Murai

Oh la manincunia de sti tusnet:  
che van tuti a fà andà i navei!  
Ste a cà e andè in campagna:  
e vedari che befa curcagna.

Sinnuta la cera i occc calimàa:  
e sti por stomie ca paran plallha.  
Seulà i gipiti, curt i schieit  
ven gib sti gamb, ca paran barcheti,

Per rimediag l'è bensì vera,  
se pituren a 'na quai manera;  
e 'na quai volta per imbrojù  
metan 'na grasa ca le fai da fià

Ma tira a mèn l'effett de la natura  
e i consequenz de l'aria pura!  
Cunna diventan ritund i fianc  
cunna se impietissen ben i mudandi!

Bela la cera rus el culur!  
ciappèn l'aspet cì' al par un amur;  
al post del sen 'na latteria  
el sol vedet el mal latteria.

Man alla sapa: Via el telar  
feura di sit, chin alvear!  
a la bel'aria di nosi campagn  
che fa spari tuti i mangagn.

## CARNEVALE CASSANESE

Anche se come fama non può eguagliare il mitico carnevale veneziano o quello di Viareggio o di Rio, purtuttavia il Carnevale Cassanese ha una sua storia e per gli ultracinquantenni il ricordo è ancora vivo. Punto di riferimento e centro propulsore di questa iniziativa fu, e lo è tuttora, l'ambiente giovanile cattolico. Animatore, coordinatore, suggeritore di quest'attività fu Giovanni Gasparoli coadiuvato da un valente gruppo di giovani molto capaci e volenterosi, fra i quali spiccava per le sue eccezionali doti artistiche il compianto Giovanni Nossa promettente pittore, alla cui fantasia bastavano poche idee per realizzare le più spettacolari raffigurazioni. La prima manifestazione carnevalesca cassanese risale al 1920 e fu promossa da un gruppo auto-definitosi « Famiglia Ravana », che come soggetto sviluppò l'arativo del « Tram » a Cassano, tema alquanto dibattuto dai nostri concittadini di allora.

Tuttavia la vera attività carnevalesca inizia nel 1929. Soggetti preferiti, o meglio i bersagli della satira sottile e disinvolta della garbata ironia dei carnevalisti cassanesi, erano gli avvenimenti della vita di quei tempi.

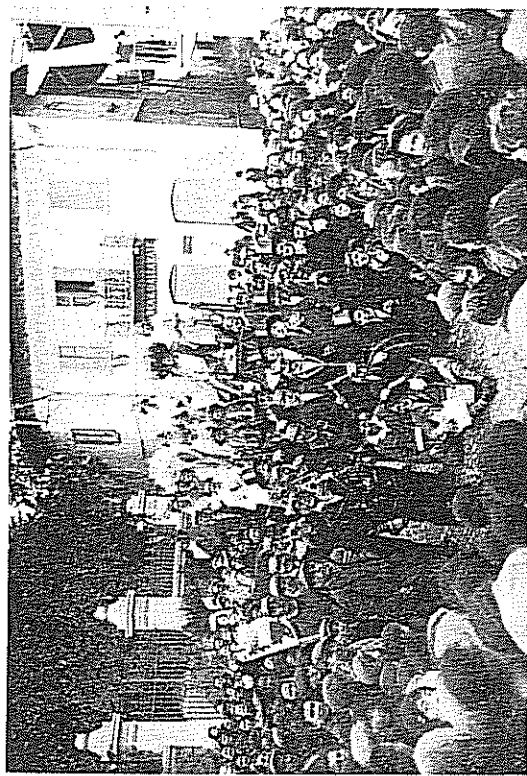
Non dobbiamo dimenticare che allora si viveva nella così detta « era fascista » e le occasioni di critica non mancavano di certo; però a volte, la vigile censura del regime operava d'auto-censura e quei copioni che mettevano un po' troppo in ridicolo o infastidivano qualche gerarchetto locale a causa del suo comportamento grottesco e tronfio. Tale fu il caso per una vicenda di « droga » in quel di Gallarate — si era nel 1934 — in cui si diceva che fosse coinvolto un notevole fascista di quella città. Si può immaginare l'eco che suscitò in quei tempi una notizia così clamorosa e ghiotta. Naturalmente i cassanesi non si lasciarono sfuggire il sensazionale e singolare episodio che venne realizzato in chiave allusiva e il titolo fu « Penultimissime ». All'utopo si realizzò un carro sul quale era posta una gabbia per polli con dei galletti (chiara l'allusione allo stemma civico di Gallarate), dei pulcini e la relativa chioccia che faceva il suo verso cioè co... co... co...; il resto era sott'inteso. La chioccia voleva rappresentare il notevole Gallaratese, i pulcini i rampolli della Gallarate bene che si sussurrava essere coinvolti nell'affare co... co... co... cocaina. Ce n'era d'avanzo per suscitare le ire del

regime, infatti venne categoricamente proibito ai carnevalisti cassanesi di sfilare per le vie di Gallarate.

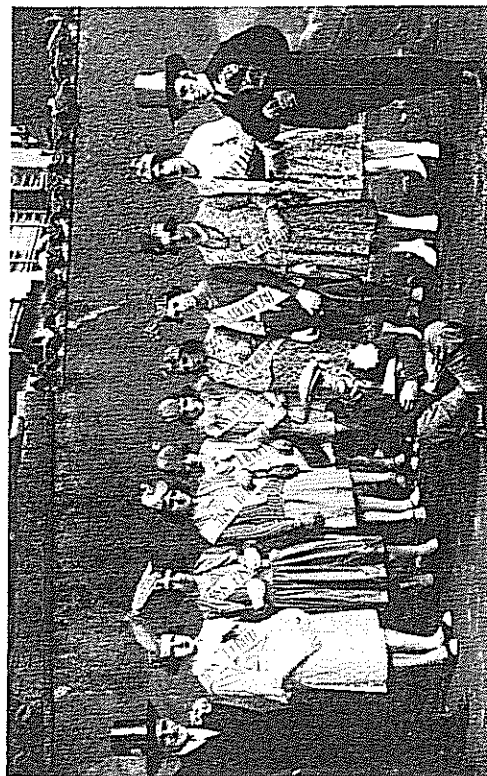
Senza perdersi d'animo per questo veto, dopo la sfilata dei carri per le vie di Cassano, l'allegro carosello si esibì per le strade della vicina Busto. Ai coraggiosi cassanesi non mancarono severi ed energici richiami da parte dei padroni del vapore di allora. Del 1929 invece è la « battaglia del grano ». L'idea dell'autosufficienza cominciava a farsi strada nei piani dei nostri governanti e così il regime impostava i suoi « piani quinquennali ». I carnevalisti cassanesi, pur apprezzando il motivo di fondo della campagna che mirava ad incrementare la nostra produzione agricola, opposero la loro satira salace alla vuota e gonfia retorica del tempo, affermando che l'unica « battaglia », che la sobria e laboriosa gente gallaratese preferiva, era quella a colpi di aratri e falci e non quella cantata dai giullari e dai cortigiani del regime i cui fini erano mascherati in modo assai maldestro; gli avvenimenti di politica estera degli anni successivi dimostrarono ampiamente quale era lo scopo di certe battaglie « autarchiche ».

Satira politica e di costume; quindi non si rideva solo per il gusto di ridere, il divertimento non era fine se stesso, ma aveva anche una sua morale che bisognava saper scoprire tra le righe del copione, cioè della cosiddetta « businada », che aveva appunto il compito di spiegare, di volgarizzare il significato delle allegorie carnevalesche.

La consuetudine voleva che ogni anno al giorno di S. Stefano, i carnevalisti cassanesi si trovassero, al riparo da orecchie indiscrete, presso l'osteria del Pincin di Bolladello per programmare e discutere il tema da trattare per il prossimo « sabato grasso ». Impostato il lavoro si passava alla sua realizzazione pratica; così la sede dei giovani di Azione Cattolica e l'Oratorio, si trasformavano in operosi cantieri in cui carpentieri, disegnatore, pittori, meccanici e costumisti avevano il loro da fare. La « businada » era il risultato di un ristretto gruppo di persone assai esperte nel dialetto cassanese che sapevano tradurre in colorite frasi, tipiche della nostra parlata, la trama e i contenuti del lavoro proposto. Altri spunti di satira trovarono l'ispirazione in alcune mode che imperversavano in quei tempi: « la autarchia e la romanità » — per esempio —, erano gli argomenti preferiti dagli apologeti e dai cantori del regime. Il piat-



1930 - « Foto di gruppo con le Reginette di Bellezza »



Carnevale 1930: « Le Reginette »

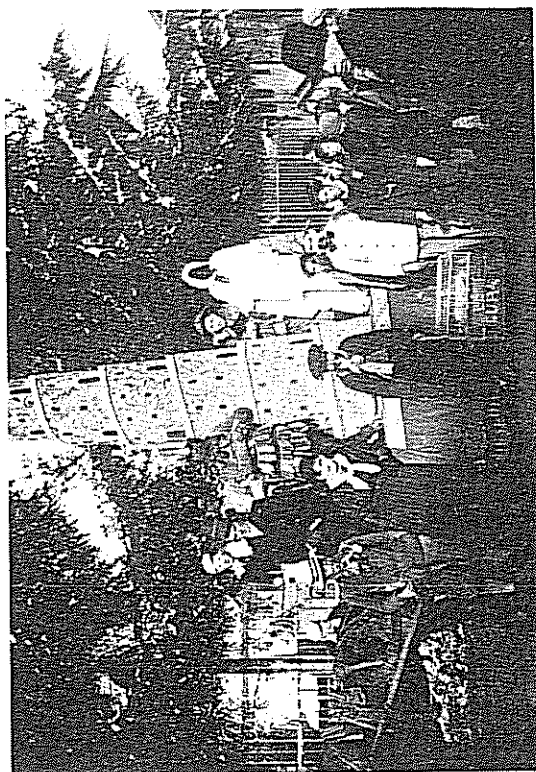
to ed opportunistic conformismo dei cineasti nostrani, portò alla realizzazione di uno dei primi « kolossal » del cinema italiano: « Scipione l'Africano ». La satira cassanese evidenziava alcune imperdonabili e macroscopiche sviste commesse dai nostri « cinematografari »: il leggendario vincitore di Cartagine appariva in alcuni inserti del film con l'orologio da polso al braccio; un altro episodio della celebre pellicola rappresentava una sfilata di legionari romani che celebravano il trionfo del loro duce: sullo sfondo apparivano i pali del telegrafo. Da queste scene non poteva certamente mancare una fragorosa illarità. La sfilata dell'« autarchia cinematografica » così era il tema, venne fatta a Varese e i cassanesi si aggiudicarono il secondo posto nel concorso del « Carnevale varesino 1939 ».

Una gustosa e riuscita parodia fu quella del 1930 ed ebbe come titolo « Concorso di bellezza » messa in scena per ridicolizzare la dilagante mania, che si propagò con la vastità e la rapidità di un'epidemia, di eleggere per ogni dove le varie e più disparate miss. Allora la parola « miss » era vietata, bandita dal vocabolario quotidiano in nome della purezza della lingua. Ecco perché molti ricordano meglio questo carnevale come quello delle « reginette di bellezza ».

« Sport mania » è del 1931; è una critica al malcostume che stava prendendo piede nello sport, che consisteva nello strapagare con cifre sbalorditive i divi dello sport, quando la gente comune viveva nell'indigenza o comunque non certo negli agi.

Il 1932 è la volta del « dis...armo »; come al solito nei concorsi internazionali si parlava della necessità di realizzare opere di pace e abolire le armi, mentre tutti in modo più o meno scoperto si armavano sino ai denti: l'allegoria rappresentata da un carro su cui troneggiava una grande torre di Babele voleva appunto dimostrare l'estrema confusione delle lingue e denunciare l'ipocrisia dei potenti di quel tempo.

Le sette vacche magre era il tema del 1933 che va sotto il nome de « i bagul e la realtà ». Stava per passare la grande crisi economica mondiale iniziatasi con il « venerdì nero » di Wall Street. Gli anni delle sette vacche magre erano dunque finiti? Questo era l'interrogativo dei nostri carnevalisti. Passata quindi la tempesta era più che logico che la gente pensasse allo avvento delle « sette vacche grasse ». Un certo risveglio per la



1932 - « Il disarmo »

verità si era manifestato, ma purtroppo le vacche non furono grasse per tutti ad eccezione però degli americani — il così detto « Zio Sam » — che con la loro dittatura economica tenevano ancora soggiogato mezzo mondo. Il cinismo americano era evidenziato da un carro, seguito dalle sette vacche grasse realizzate in cartapesta, su cui spiccava un gigantesco Zio Sam che si trastullava con studiata indifferenza con lo « Jo jo » un banale gioco made in USA assai in auge in quei tempi.

« Lè un fiasch — ma che, lè na damigiana » è la businada che spiegava i carri del 1938 il cui bersaglio era la « Società delle Nazioni » l'equivalente dell'O.N.U. attuale.

Si faceva ironicamente notare come la lega delle nazioni dopo anni e anni di discussioni, di discorsi e fiumi di parole era diventata una Babele in cui più nessuno riusciva a capirsi e a mettersi d'accordo. Questa Società delle Nazioni, sorta all'indomani della prima guerra mondiale, era rappresentata dai carnevalisti cassanesi con una serie di carri che rappresentavano ciascuno uno dei sette vizi capitali: avarizia, accidia, gola, lussuria, ira, invidia, superbia, vizi che attanagliavano le principali nazioni del mondo.

Ancora una volta la guerra pose fine a queste gioiose mascherate carnevalesche: la gente aveva altro da pensare. Comunque la tradizione venne ripresa negli anni cinquanta e a farsi alterne si è giunti sino ai giorni nostri. Questa breve rievocazione dei fasti carnevaleschi cassanesi esprime un folklore che sta a dimostrare che la nostra comunità è sempre stata viva, attenta e bonariamente critica verso i maggiori avvenimenti del tempo che polarizzavano l'interesse di tutti. Una comunità che sa ridere in modo intelligente di ciò che accade intorno a lei, dimostra di saper andare a fondo nelle cose e di capirle nella loro essenza. Cerchiamo quindi di non dimenticare, di non sciupare questa nostra tipicità, questo nostro stile, questo modo di intendere e interpretare i rapporti umani e le vicende della nostra storia.

A questo punto qualcuno potrebbe pensare che a dirigere e programmare queste attività con tanta arguzia e incisività era necessario chiamare le « menti elette » del paese. Niente di più falso. Queste iniziative e queste feste nascono e nascono ancora all'ombra del « campanile » fra gente semplice che durante il giorno lavora sodo nelle fabbriche e dedica il proprio

tempo libero per l'aspirazione degli altri, sfruttando quelle doti che il buon Dio ha largamente profuso in tutte le comunità. Quanta intelligenza, tanto, capacità artistiche creative sono nascoste nella gente umile del popolo.

Le comunità parrocchiali sono sempre state le palestre dove il genio popolare aveva la possibilità di esprimersi e quindi di rivelarsi per la gioia e l'utilità di tutti. Solo in questo genio popolare l'espressione artistica è autentica, spontanea, universale e non strumentale e condizionante.

Il ricordo del nostro passato deve pertanto essere di sprone per tutti noi e cercare in noi stessi e nelle nostre comunità i valori sociali essenziali, diffidando dei modelli astratti e velleitari che dall'esterno ci vengono propinati con tanto apparente disinteresse.

## IL CIRCOLO

Nel passato un importante punto di riferimento, di aggregazione, e di promozione per l'associazionismo locale è stato il « Circolo ».

Cassano vanta in proposito una certa tradizione e parecchie vicende della sua vita sono state elaborate, filtrate, mediate, proprio dall'attività di questi ritrovi.

I circoli non erano semplici luoghi di mescolta, ma, come è già stato detto, erano importanti luoghi di discussione, di confronto, erano a loro modo una tipica espressione di una cultura, di uno stile popolare semplice, ma attivo, che portava la gente a partecipare con interesse e attenzione alle vicende locali sia politiche che sociali.

Il circolo si reggeva su una struttura genuinamente democratica, infatti i soci eleggevano un consiglio di amministrazione, il quale esprimeva un presidente che rappresentava a tutti gli effetti la « società ».

Nei circoli si identificavano le varie tendenze locali. Vi erano circoli tipicamente operai, proletari, vedi per esempio il Circolo Cooperativo di via Trieste di estrazione socialista (ormai chiuso da qualche anno).

Il circolo Orientale di via S. Giulio ritrovo questo di per-  
sone del cosiddetto ceto medio. Dall'Orientale, circolo esclusi-  
vamente vinicolo, a seguito di una scissione originata da un  
contrasto tra « modernisti » e diciamo « conservatori » senza  
alcun riferimento al significato storico-politico dei termini, nac-  
que il Circolo dei Pappagalli, di via Quattro Novembre.

Il Circolo di Piazza Corte (così si chiamava l'attuale piazza  
Italia) era il ritrovo di quei cassanesi di tendenza liberalleg-  
giante. Questo circolo aveva la sua sede nell'attuale edificio  
del circolo Il Popolo.

Altro circolo di matrice socialista, con annessa la coopera-  
tiva alimentare lo troviamo in via Matteotti, ove attualmente ha  
sede il circolo dell'attuale Coop.

Altri circoli senza una ben precisa etichetta politica erano:

Il « Circul di Scarpet Giald » di via Volia, nel cuore di Soia-  
no, dove convenivano i cosiddetti « gaga »: i giovani di vita, gli  
elegantoni tanto per intenderci.

I contadini cassanesi invece si riunivano di preferenza  
presso il circolo di « Zucarun », l'attuale Belvedere di Soiano  
in via Mazzel; mentre quelli della Villa si trovavano presso  
l'omonimo circolo di cui resta ancora una memoria in un fati-  
scente stabile di via Boscaccio.

A questo elenco si potrebbe aggiungere anche i due circoli  
di via Bonicalza il « Familiare » e il « Tripoli », la cui comparsa  
è del secondo dopoguerra, sul finire degli anni quaranta.

Il circolo « Il Popolo », anch'esso tra gli ultimi nati, nel  
1946, è sorto con una ben precisa fisionomia, in quanto è sede  
di un partito (la D.C.) che è sempre stato tra i più impegnati  
protagonisti della vita locale.

Quindi, come si diceva più sopra, al circolo non si andava  
solo per bere o per fare una partita a carte, cose del resto più  
che naturali, ma lo si frequentava soprattutto per sentirsi mag-  
giormente inseriti nella realtà locale.

Al circolo si ampliano e si coltivano nuove conoscenze,  
ciascuno viene coinvolto nella vita del paese, si vivono assieme  
gli stessi ideali, si costruisce una solidarietà e un'amicizia che  
è difficile trovare e realizzare altrove. Accanto ai circoli per un  
certo periodo di tempo, compreso tra gli anni venti e i primi del

trenta, figurò anche un Circolino, ritrovo di cattolici i quali at-  
traverso questa istituzione svolgevano più che altro attività cul-  
turali: infatti la vera denominazione di questo locale era:  
Circolo educativo.

Dell'importanza di queste associazioni erano convinti asser-  
tori alcuni illustri uomini di cultura e di azione del secolo  
scorso. Per esempio il conte bergamasco Medolago Albani, no-  
ta figura di cattolico « impegnato nel sociale », propugnava in  
un suo discorso l'opportunità, « per il benessere materiale e  
sociale » delle classi lavoratrici, dell'istituzione di « circoli di  
ricreazione festiva per gli operai ».

Questo nel 1878. Non proprio dello stesso parere era il  
parroco di S. Maria Giuseppe Castiglioni che, in risposta a un  
questionario in occasione della visita pastorale del 17 agosto  
1904 dell'Arcivescovo di Milano card. Ferrari, lamentava che  
tra i « disordini e gli abusi da correggersi » vi eran quelli cau-  
sati dall'eccessivo numero di osterie e circoli di vino: se ne con-  
tavano allora ben venti.

La ragione dell'atteggiamento severo del parroco la si tro-  
va nella risposta alla successiva domanda del questionario citato.  
Veniva chiesto al parroco « quali siano in generale i costumi del  
popolo? » risposta: « discreti, non bene non male. — In que-  
sti anni peggiorarono per l'abuso del vino ». —

Come si vede ci si trova di fronte ad un giudizio poco  
benevole del fenomeno circolo, ma forse sarebbe meglio dire  
osteria o bettola. Ciò fa pensare che la severità del parroco non  
sia derivata dal fatto di essere astemio, oltretutto non ne ab-  
biamo alcuna prova; ma probabilmente dalla degenerazione e  
dal cattivo uso che si era fatto di una istituzione intrinsecamen-  
te buona nei suoi presupposti. Qualche circolo comunque si fre-  
giava dell'aggettivo « familiare ». Il fatto curioso di queste  
originali « famiglie » era questo: le donne erano rigorosamente  
bandite. L'unica presenza femminile era tollerata alla domeni-  
ca, sul far della sera, quando sulla soglia del circolo appariva  
visibilmente innervosita qualche moglie per ricordare al pro-  
prio consorte, spesse volte un po' euforico per le abbondanti li-  
bagioni, che oltre ad una casa aveva anche una moglie e dei  
figli.

Per un certo tempo i vari circoli cassanesi, liberi ed au-  
tonomamente gestiti, prosperarono. Purtroppo il fascismo cas-

sanese fece la cosiddetta « fusione dei circoli »; qualche anziano la definisce tuttora l'operazione confusione.

La cosiddetta « fusione » fu imposta con metodi piuttosto energici, tuttavia questo eufemismo verbale non bastò a mascherare la grossolana operazione di spoliazione dei circoli, perché i circoli cassanesi oltre che essere ritenuti focolai di idee politiche non allineate con quelle allora dominanti, avevano una consistenza patrimoniale tale da ingolosire e solleticare la cupidigia dei gerarchetti locali.

Con la fine della guerra 1940-45 alcuni circoli ripresero nuova vita in un clima di libertà e di rinnovato entusiasmo per la cooperazione. Cooperare vuol dire lavorare insieme, collaborare ad un fine comune valendosi del contributo dei soci. Ne consegue che la cooperazione è l'espressione di un tipico valore popolare, in quanto si basa sull'unione, sulla solidarietà di più persone, in opposizione all'individualismo, espressione tipica di una certa mentalità corrente. C'è da sperare che i circoli superstiti continuino nel solco di questa tradizione ad essere ancora presenti nella realtà locale, ciascuno con il proprio patrimonio di idee e di opere, nella convinzione di essere tutti insieme i protagonisti attenti ed incisivi nella vita della nostra dinamica e operosa comunità cassanese.

#### **DALLA S.G. « SEMPRE LIBERI » AI PRIMI PASSI DELLA « UNIONE CALCIATORI CASSANESI »**

La Società Ginnastica « Sempre Liberi » fu sicuramente una delle prime società sportive della nostra zona e, ovviamente, del nostro comune. Per quanto riguarda la data di nascita possiamo affermare che essa vide la luce nel secolo scorso, poiché risulta che, quando il 29 luglio del 1900 l'allora re Umberto venne a Monza per il grande concorso ginnico, organizzato dalla solerte e attiva « Forti e Liberi », tra le concorrenti c'era una squadra della società cassanese, la quale, al momento della sospensione della gara (causata dal mortale attentato al sovrano) era in seconda posizione assoluta.

Essa fu creata da un gruppo di persone di ceto, se non del tutto elevato, in buona parte sopra il medio: una specie di élite insomma. Questo gruppo faceva capo all'ingegner Dome-

nico Oliva, uomo dal temperamento serio, intrinsecamente, quasi burbero, attaccato in modo morboso alla ginnastica e alle pratiche sportive in genere e, a suo tempo, ginnasta praticante. A sue spese fece costruire, attrezzare e decorare la palestra (alle colonne del salone erano appesi dei grandi stemmi delle maggiori città italiane). In fondo c'era un palcoscenico, che serviva per spettacoli teatrali e, all'esterno, sul lato nord, aveva un campo sul quale nella buona stagione si effettuavano incontri, piccoli concorsi e accademie ginniche all'aperto. A questi spettacoli, assisteva sempre un buon numero di cassanesi, sistemati su una collinetta a lato del campo (una specie di gradinata naturale).

Nella palestra che sorgeva sull'area dove ora è il Municipio e il piazzale antistante, si addestrarono moltissimi giovani cassanesi, i quali a turno nei tempi, riuscirono sempre a tenere in efficienza buoni complessi, tali da poter gareggiare con successo in campo nazionale ed anche internazionale. Venezia, Trieste, Trento, Monza, Firenze, Mendrisio: ecco solo alcune delle numerose tappe che ebbero per protagonisti questi ragazzi e le loro affermazioni, sempre accolti, al loro ritorno, dalle autorità, dal corpo musicale e dall'intera ed entusiasta popolazione cassanese, in una gioiosa atmosfera di festa.

Dei nomi?... Proviamo a farne, sicuri però di arrivarci solo in una molto infima parte: l'istruttore Gagliardi, Luigi Gasparoli, Giuseppe Colombo, Amedeo Mazzucchelli, Mario Mantegazza, Eligio Risetti, Amedeo Giani, Dante e Luigi Ceresa, Luigi Coerezza, Tito Bonicalza, Giovanni e Pierino Saporiti, Luigi Masina, Aldo Ellini e poi tanti, tanti altri.

#### **Declino della Ginnastica**

In quegli anni erano molto in auge, nella nostra plaga, la atletica in genere e le gare podistiche su strada; riunioni e gare sulle piste e le pedane di Gallarate e Busto riscuotevano sempre un ottimo e grande concorso di pubblico, mentre numerose prove sulle arterie stradali della zona facevano da corollario all'impegnativo, severo « cross » dei Sette Campanili (Cavaria, S. Stefano, Oggiona, Orago, Jerago, Premezzo, Catiello), prova classica nazionale, che richiamava una vera folla di appassionati nella vale dell'Arno, oltre ai più celebrati fondisti italiani.

Di questa disciplina sportiva il nostro paese ebbe pochi, ma tenaci e volenterosi praticanti: i due fratelli Antognoli, Umberto Gnoechi, Giovanni Grandi, il già citato ginnasta Giuseppe Colombo e altri, che colsero diversi ottimi piazzamenti in numerose competizioni, guadagnandosi molte medaglie e diverse coppe di rappresentanza.

Ma i progressi del calcio, che sempre più andava facendo presa sui giovani cassanesi, avvenivano logicamente a scapito delle altre attività e specialmente della ginnastica ed era altrettanto logico che, agli occhi dei dirigenti « vecchio stampo », esso arrivasse come un intruso. Consideravano questi dirigenti (e, se vogliamo, non del tutto ingiustamente) la palestra, l'arena più adatta all'educazione fisica ed allo sviluppo della gioventù.

Così, con l'andar del tempo, sempre più si vuotava la palestra e si affollava il campo, finché della « Sempre Liberi », che nel frattempo era stata eretta in Ente Morale, per quel che atteneva alla ginnastica ne restava ormai solo la denominazione sociale.

La società cercò di adattarsi alla situazione, creando anche delle singole sezioni di altre attività da affiancare al calcio e ad una giovanissima formazione ginnica; formazione che naturalmente non era da paragonare alle precedenti. Poi, con la graduale scomparsa degli ultimi suoi strenui difensori, scomparve del tutto anche l'ultimo residuo di questa bella e sana attività, lasciando il ... prepotente calcio a farla praticamente da padrone, mentre le funzioni principali della palestra si limitarono ai domenicali trattamenti di danza, a qualche veglione e agli spettacoli vari, che davano i proventi per il finanziamento della società.

Il calcio andava registrando un vero « boom » tra la gioventù cassanese tanto da generare il proliferarsi di squadre, squadrette e gruppi che chiameremo « rionali ». Questi gruppi si davano da fare per acquistare un pallone e delle magliette, si esercitavano, se era possibile, sul campo e, se no, sulle piazze e nelle vie del paese e quindi si sfidavano magari in piazza S. Maria o Vittorio Emanuele, dando molto lavoro al vigile-bidello Crespi, che si affannava a dar loro una spesso vana caccia. Oppure su qualcuno dei numerosi prati appena fuori paese (e qui il pericolo di essere ... sfrattati in malo modo veniva dai contadini).

Sorse anche un campetto in via Garibaldi e precisamente al Quadro, dove era di casa un gruppo chiamato « Rinascete » e un altro, un po' più rudimentale, nella brughiera ora chiamata « Bonifica », cioè poco a sud del luogo dove abbiamo Milanello.

Il tutto fu però una fiammata che si spense, o quanto meno, si affievolì presto: uno dopo l'altro questi piccoli « clan » persero la loro già scarsa consistenza e, venuto meno l'iniziale entusiasmo, si esaurirono.

L'ultima a chiuder bottega fu l'Aurora, creata e fino a quel momento tenuta in piedi da un gruppo che, abitualmente, si ritrovava e si... allenava in piazza Vittorio Emanuele, ora piazza Italia. Il suo discreto ... serbatoio di elementi venne versato alla Sempre Liberi, che si trovò così a disposizione un'ottima e già affiatata compagine di rincarizi.

### Chiude il primo campo

Ormai la Sempre Liberi operava quasi unicamente con la sola sezione calcio; l'attività ginnico-atletica darà ancora qualche segno di vita parecchi anni più tardi e cioè nei primi tempi della seconda guerra mondiale, partecipando con una squadra di allievi ginnici al trofeo Morgagni e organizzando una delle « Popolari di marcia » indette dalla « Gazzetta » e inoltre facendo svolgere per tre anni il « Doppio giro podistico di Cassano », a livello nazionale.

Il primo campo di calcio degno di questo nome, nel nostro abitato, era ubicato pressappoco su buona parte del terreno dove attualmente si svolge il mercato (via Del Bo - piazza XXV Aprile). Una porta sotto la via IV Novembre e una sotto via De Amicis, diciamo sotto perché il terreno era, rispetto al livello delle strade, basso di circa tre metri (quello e altri circostanti erano stati, tanti anni prima, scavati per la fabbricazione dei mattoni).

Ora si era in un periodo di assestamento, dal vertice alla base, del calcio italiano, reso necessario dal suo crescente sviluppo; fin qui l'ordinamento allo stesso vertice, era impostato su basi regionali e gli stessi Milan, Internazionale, Legnano, U.S. Milanese, Atalanta-Bergamasca, che erano le più dotate, dovevano contendersi il primato lombardo (che ammetteva ad ulteriori qualificazioni fino al titolo nazionale) misurandosi



con squadre non alla loro altezza, quali il C.S. Trevigliese, l'Enotria-Goliardo, il Nazionale-Lombardia, l'Ausonia-Pro Gorla, ecc.

Con ciò si evitavano le lunghe trasferte, ma ne risentiva non poco l'interesse della contesa per la mancanza di equilibrio tra i vari concorrenti. Di questo periodo di transizione risentirono anche le società minori: sorsero, in attesa del nuovo ordinamento generale, i comitati di zona, ai quali fu demandata l'organizzazione dell'attività locale. E fu a questo campionato di piaga, « Alto Milanese », che il « team » rossoblu si presentò abbastanza ringiovanito nei suoi ranghi. Accanto ai non ancora anziani, ma già temprati Macchi A., Boretta C., Giani A., Fararoni A., Puricelli R., Tortiroli P., Sommaruga L. e Sommaruga F., c'era la nuova covata con Luoni Natale, i due Demelli, Brivio Arduino, Liati Luigi, Beretta Antonio, Puricelli Ugo e altri ancora. Buone le premesse, ma purtroppo con questa stagione iniziava la recita dell'ultimo atto sul palco di questo primo rettangolo di gioco.

I cassanesi finirono secondi nel proprio gruppo e, data la brevità del torneo, il restante di ... vita dell'ormai condannato campo fu coperto con delle amichevoli. Cessava le sue benemerite funzioni questa prima arena cassanese, sommersa dalla ghiaia, dal cemento, dai mattoni, senza che si intravedesse se e quando sarebbe arrivato un suo sostituto a colmarne il grande vuoto.

Seguì una stagione « bianca » che indusse alcuni dei meno giovani a mettere, temporaneamente o definitivamente, le scarpe sul solaio ed altri non rassegnati, a cercarsi una sistemazione in altre società.

#### I « Cassanesi Erranti »

Ma prima che iniziasse la stagione seguente ('25-'26) questi più giovani e alcuni reduci decidevano di riprendere in ogni modo l'attività in casacca rossoblu. Sapevano che la mancanza di un elemento base, quale un qualsiasi terreno di gioco, avrebbe creato tanti problemi e ingigantiti i sacrifici, ma per i loro vent'anni tutto diventava più sopportabile dell'inerzia.

Le prime indispensabili spese vennero affrontate grazie all'aiuto di uno di loro, Ambrogio Sommaruga, che poteva disporre di qualche lira in più passatagli dal padre. Le gare interne



1927: Siamo agli ultimi mesi di vita del secondo campo di via 4 Novembre. Sullo sfondo si può scorgere una cabina che, ormai nascosta tra le case, esiste tuttora e, a sinistra, dietro la rete della porta, il pubblico lavatoio, dove ora c'è il cinema Astra

si sarebbero giocate sul campo di Crenna: bastavano poche biciclette e una grande volontà. In chiave un po' polemica il nuovo club veniva denominato « Cassanesi Erranti », mentre per i colori veniva mantenuto il tradizionale rossoblu, ma disposto a scacchi e con calzoncini neri.

Partivano la domenica per la partita, seguiti da un codazzo di sostenitori (in bicicletta naturalmente).

Il brillante comportamento della squadra ed il conseguente entusiasmo mossero le acque prima del previsto e fecero sì che la ... carovana errante, terminata l'andata in testa alla graduatoria della competizione, potesse iniziare il ritorno, alla fine di gennaio, sul nuovo campo di gioco, che fu trovato, sempre in via IV Novembre, poco disposto dal precedente: circa cento metri. Era un prato di proprietà di un ente cooperativo, ma destinato ad altro compito: il suo destino era cioè legato alla realizzazione della già da molti anni progettata tramvia, che avrebbe



be dovuto collegare il nostro centro a Gallarate, Lonate, Busto, Milano. Nel progetto il terrapieno per le rotaje doveva, poco prima del capolinea di Cassano, tagliare ai due terzi circa il prato e, a questo punto, c'era solo da sperare che tale progetto continuasse a dormire nel cassetto...

Questo nuovo campo era chiuso tra le vie IV Novembre, Mazzini e De Amicis; il fondo, anch'esso basso rispetto al piano stradale, molto bello e quasi sempre asciutto. Un po' meno ampio dell'altro veniva delimitato sul quarto lato da un sentiero pure rialzato, parallelo alla linea laterale e congiungente le vie IV Novembre e De Amicis. Dove abbiamo il cinema Astra sorgeva un grande pubblico lavatoio per il bucato delle massaie, dove si poteva avere l'acqua per bagnare la calce necessaria alla segnatura del campo, quando il Rile era in secca. Per gli spogliatoi venivano usati gli scantinati del vicino salone del corpo musicale (ora Salone Enal).

Il girone di ritorno, con l'ausilio del terreno amico, non fece che ribadire la marcia senza intoppi dei cassanesi.

Sull'onda di questo trionfo nel Campionato «Alto Milanese» si continuò per lo scorcio di stagione con delle interessanti amichevoli assistite dal solito concorso di gente.

A proposito di pubblico c'è da tener presente che dal paese, che contava sei o sette mille abitanti, con pochissimi mezzi di locomozione quasi nessuno si dislocava la domenica; il campo era lì tra le case e non c'era di meglio che recarsi, giovani e meno giovani, maschi e femmine alla partita. L'incasso era a offerta: si faceva il giro ai bordi del campo con un vassoio e, una domenica, fu grande la soddisfazione dei dirigenti nel constatare che nel piatto eran piovute ben 225 lire... Naturalmente non erano tempi di stipendi, di cessioni o acquisti di giocatori e gli acquisti che si facevano con quei soldi racimolati sul campo erano qualche pallone, possibilmente di marca inglese, qualche paio di scarpe per i ragazzi più indigenti e, ogni tanto, delle maglie e dei calzettoni...

Ora a fine stagione si trattava di ricostituirsi in società vera e propria, con un consiglio direttivo, una denominazione più consona alla nuova situazione e sperare che... non arrivasse presto il tram. In simile precaria e incerta sistemazione la «Sempre Liberi» fu lasciata ancora da parte e la nuova denominazione scelta fu «Unione Calciatori Cassanesi».